



IL MAESTRO DELLA PAROLA

Guarda Saverio ho scritto questa cosa. E' un ricordo di te con me, un dialogo tra noi due... te lo voglio leggere, anzi leggiamolo assieme. Tu inizi per primo e poi entro io.

- Scrivere è fare economia
- Cioè?
- Chi scrive deve andare a risparmio
- E di che cosa, di inchiostro?
- Ma no, di parole intendo! Se ne usano troppe e comunque più di quelle che servono. Per potere esprimere e bene quello che abbiamo in mente non dobbiamo sprecare le parole. E non è solo uno spreco di vocaboli, si spreca la lingua – nel nostro caso quella italiana - che poi andando in giro legittima e diffonde questo abuso.
- Se ho afferrato il concetto tu mi parli di un eccesso capace di generare stanchezza e forse persino noia a tal punto nel lettore che questi rischia per esempio di non riuscire a terminare il libro che ha iniziato a leggere. Si aggiunge al primo anche un secondo spreco: quello di carta.
- Non corriamo troppo, a questo non intendevo arrivare. Fare economia non vuol dire sempre contabilizzare e risparmiare per investire altrove. Fare economia in questo caso è una forma di rispetto, una presa di responsabilità riguardo a certe forze e conoscenze di cui siamo appena fruitori e che come tali, sfuggendoci di mano, potremmo arrivare a non essere più in grado di governare.
- Mi dovresti fare un esempio altrimenti temo di non riuscire a seguirti.
- Ecco me ne viene in mente uno che dovrebbe andarti a genio. La conosci la ballata di Goethe “L'apprendista stregone”?
- Certo... ah ora capisco! Vuoi dire che fino a che non si è diventati maestri si corre il rischio di fare dei guai.
- A trattare certe cose ci vuole umiltà e la ricchezza degli umili è proprio la povertà che per di più è per lo spirito persino una forma di beatitudine. Come ben sai.
- Da quanto sostieni mi verrebbe di dire che là dove abusiamo delle parole queste ne soffrono. Dobbiamo forse preoccuparci anche di questo e cercare di trattarle con il dovuto tatto?
- Bravo cominci a capire! Pensi che le parole siano solo aria in un caso e nell'altro men che graffi su un qualsiasi mezzo? Non è leggendo le foglie che si agita il vento e non sono i nostri segni sulla sabbia a muovere la risacca.
In loro c'è forza, c'è vita, c'è potere, e in misura maggiore che altrove; e il fatto che non siamo capaci di accorgercene è solo risultato, prova e conseguenza della nostra ignoranza incoscienza e insensibilità. Insomma della nostra attuale e temporanea limitatezza. Infatti le cose possono cambiare sono già cambiate e debbono continuare a cambiare. I segni sono evidenti se siamo qui a parlarne.
Mi è appena arrivata la notizia che c'è un posto qui vicino dove ci si prende cura di sé oltre che con le parole anche coi silenzi. Ne sono felice, perché da sempre scrivere è stato per me fare economia di parole. L'arte è lunga, mio caro amico, e c'è ancora molto molto da fare.

- Ti ricordi Saverio quando abbiamo fatto questi discorsi?

- No, non ricordo.

- La prima volta fu quando da poco fondata la scuola di autobiografia ti chiesi di correggermi un testo. Tu lo facesti volentieri e alla fine mi offristi lo stesso aiuto per altre volte a venire in cui ne avessi sentito il bisogno. Mi lasciasti libero di potertelo chiedere ancora.

- Non me lo ricordo

- Ma come... questo gioco l'abbiamo fatto tante volte io e te e ogni volta tu ci tenevi a rammentarmi il principio di economia sulle parole.

- Ma quando è stata l'ultima volta?

- Credo, mi sembra fosse il...

- Allora è vero o meglio sarà come dici tu anche se non ne ho più alcun ricordo. Perché vedi mi è successa una cosa che posso raccontarti adesso che tu mi pensi.

E' venuto da me....non so come chiamarlo....insomma prima un lieve fruscio poi un deciso sbatter d'ali: forse era un uccello o piuttosto qualcosa di anormale. E anche le sue parole invece che all'orecchio sembrava le picchiava energicamente sul cuore.

“Sono venuto a prenderti la cosa cui tieni di più.... ma non temere di doverne soffrire.”

Io non capivo cosa intendesse dire ma fui talmente affascinato da quell'essere stupefacente che a guardarlo intensamente di me mi scordai.